

Contributo n. 1 di Giancarlo Galeazzi

Ancona tra identità e missione: “una città a cinque punte”

1. Uno dei luoghi simbolo di Ancona è la Mole Vanvitelliana, il complesso monumentale progettato dal famoso architetto Luigi Vanvitelli, il quale ad Ancona ha lasciato significativi esempi della sua arte, *in primis* la Mole, che con le recenti sistemazioni è oggi al centro del rinnovamento culturale di Ancona. Ebbene, la Mole con la sua forma pentagonale può essere assunta come metafora di Ancona, se la città viene identificata attraverso cinque elementi essenziali: **la città delle cinque punte**. La Mole a cinque punte (come già il “cappello a tre punte” dell’omonimo romanzo) conferisce autorevolezza per cui Ancona esercita la sua funzione di città della cultura e forse (ci auguriamo) di “capitale italiana della cultura”, e lo fa coerentemente con la sua identità di città caratterizzata da cinque peculiarità: la *pluralità*, la *francescanità*, la *adriaticità*, la *mediterraneità* e la *uropeità*.

Allora, riflettere su questi elementi, considerati costitutivi della sua identità e indicativi della sua *missio*, può essere importante: permette di “*ripensare Ancona*” al di fuori di inveterati luoghi comuni che ne semplificano fino alla banalità lo specifico cittadino e regionale. Proviamo, perciò, a rinnovare la riflessione sulla identità di Ancona, suggerendo di tenere presenti e collegate le cinque categorie menzionate, per cui la città può essere configurata come città al “plurale” (*multiculturale e multireligiosa*), specificata dalla “missionarietà” di san Francesco (*itinerari francescani*), collocata al centro del “corridoio adriatico” (*Porta d’Oriente*), e quindi collegata al Mediterraneo (*mare fra terre*) e all’Europa (il Mediterraneo *arcipelago europeo*):vediamole partitamente.

Anzitutto la “*pluralità*”: Ancona è città diversificata per culture, etnie e religioni; essa è contrassegnata non tanto dalla marchigiana “*ritrosia*” quanto dalla “*ruvidezza*” tutta anconetana, che indica un atteggiamento di non immediata cordialità, che poi, però, lascia il posto a una relazionalità cameratesca e generosa.

Altro carattere è la “*francescanità*”, nel senso che ad Ancona è significativo non solo il “francescanesimo” come movimento (presente in città fino a ieri con le sue famiglie dei Minori, dei Conventuali e dei Cappuccini), ma anche e soprattutto lo spirito missionario, che anima il movimento, e che apre all’Adriatico e al Mediterraneo (l’erranza di san Francesco).

Con le Marche, Ancona condivide questi due caratteri della pluralità e della francescanità, ma specificandoli in modo proprio: possono aiutare a capire la differenza due poesie: quella incentrata sulla definizione del marchigiano come “*formica d’Italia*” nell’omonima poesia di Giorgio Umami, e quella che offre la definizione dell’anconetano come “*crucetta*”, nella poesia che Eugenio Gioacchini ha dedicato a questo mollusco (“*crocetta*” o “*garagolo*”): ruvido fuori e saporito dentro.

Alle due caratteristiche indicate, che Ancona, pur in modo proprio, condivide con le Marche, sono da aggiungere altre tre, che permettono di identificare meglio le peculiarità della città: sono da identificare nel suo respiro *adriatico e mediterraneo* aperto all’orizzonte *europeo*. Infatti, Ancona si collega all’Adriatico “mare delle convergenze”, al Mediterraneo “mare delle diversità” e all’Europa “identità plurale”; in tutti e tre i casi siamo in presenza di riferimenti in cui la diversità può configurarsi non come ostacolo all’unità, bensì come sua articolazione vitale. Vediamo questi tre aspetti.

Sull’**“adriaticità”** è stata richiamata l’attenzione a più riprese fino a parlare di *“Homo adriaticus”* (Sante Graciotti); in effetto, per Ancona è essenziale la collaborazione tra le due sponde dell’Adriatico come “un’area di mediazione delle diversità” (Egidio Ivetic); questo legame risponde alla vocazione di Ancona quale *“porta d’Oriente”* e (come è stato precisato recentemente) quale *“via della pace”* sulle orme di san Francesco (Angelo Spina).

Occorre poi insistere sul Mediterraneo come *“culla dell’Europa”* (Massimo Cacciari), che trova una espressione significativa nel *“golfo Adriatico”*; non solo: la **“mediterraneità”**, configurata come luogo del “pensiero meridiano” (Franco Cassano), può costituirsi originale fattore di pace.

Dunque, il *“corridoio adriatico”* e l’*“arcipelago mediterraneo”* appaiono sempre più i due elementi essenziali per una rinnovata lettura della *missio* di Ancona. Oggi, poi, il collegamento tra **adriaticità e mediterraneità** - come elementi costitutivi e fondativi della Dorica- si rende anche più evidente: lo hanno mostrato alcune iniziative adriatico-joniche, che hanno contribuito a evidenziare l’Adriatico e il Mediterraneo in termini di “civiltà”; di tale *civiltà adriatico-mediterranea* Ancona è erede e può farsi promotrice.

Allora, un compito da rinnovare da parte di Ancona è quello di “sentirsi parte della **‘cultura adriatica’** e coltivare un **‘pensiero adriatico** come pensiero di confine’ frutto di un insieme di culture di periferia, al margine di qualcosa, ma autonomo, perché vocato alla ricerca inesauribile della sintesi delle pluralità” (Egidio Ivetic), Ed è consapevolezza che recentemente ha trovato espressione nella istituzione della Macroregione Adriatico Jonica con il relativo Segretariato con sede ad Ancona.

Anche alla **mediterraneità** occorre fare riferimento *in termini di pensiero e civiltà*, di cui sentirsi parte nella consapevolezza che “il Mediterraneo sottolinea il valore della pluralità”, e che “il primo comandamento mediterraneo” da rispettare è quello di “tradurre le tradizioni, far sì che gli uomini diventino amici non nonostante le differenze ma anche grazie ad esse” (Franco Cassano). E’ per questo che il Mediterraneo deve essere considerato non tanto il “confine” meridionale quanto il “cuore” dell’Europa (Massimo Cacciari), non appendice più o meno sopportata, ma parte integrante (ineliminabile e insostituibile) dell’Europa.

Ecco, allora, il tassello finale del *puzzle* vocazionale di Ancona, ed è conseguente al fatto che la mediterraneità comporta questo riferimento alla **“europeità”**; si tratta di una consapevolezza che va oltre l’europeismo (delle Comunità o delle Unioni europee di ieri e di oggi), perché considera il Mediterraneo non semplicemente collegato o legato all’Europa, bensì parte costitutiva e originaria dell’Europa.

Da qui la necessità di impegnarsi in quella zona in cui è in gioco la “integrità dell’Europa”, e di contribuire a configurare un “nuovo Mediterraneo”: non “possesso” di qualcuno (*“mare nostrum”*) né coacervo ingestibile (dei Paesi che vi si affacciano), bensì “unità delle unità” (Massimo Cacciari), “frontiera di pace” (Gualtiero Bassetti), a cui si lega il “destino” dell’Europa.

2. Dunque, i cinque aspetti indicati possono favorire *una nuova ermeneutica della identità di Ancona e della sua “missio”*; questi elementi -se coniugati insieme- sono a diverso titolo coesenziali, per portare Ancona ad essere (e ad essere considerata) non solo “un capoluogo nella regione”, ma propriamente “il capoluogo della regione”, ed è proprio il **“mare”** a giocare un ruolo fondamentale per questo riconoscimento. Mentre in passato la vocazione marinara di Ancona era stata considerata un fattore di estraniamento rispetto alla regione, oggi il mare appare come elemento fondante per l’intera regione, chiamata quindi a nuovi compiti.

Al mare -dall’Adriatico “golfo del Mediterraneo” al Mediterraneo “mare di tesori” (Franco Cardini) - occorre che Ancona guardi a questo “complesso di mari” (Ferdinand Braudel) con la consapevolezza che esso ha una “identità più meticcica e interdipendente di quanto comunemente si pensi” (Franco Cardini). Proprio, questo essere crocevia di culture e di religioni reclama sempre più la pratica del **“farsi prossimo”**, affinché diventi un

“grande lago di pace per città vive” (come è stato auspicato anche al recente convegno di Ancona su San Francesco e Giorgio la Pira).

Da qui la richiesta di incontro e di dialogo *tra persone di diverse culture* (non sono le etnie e religioni a dialogare, bensì le persone) con la capacità di mettersi “in ascolto” e “all’ascolto” (Jean Luc Nancy) dell’altro, rispettato nella sua diversità,: è questo che apre ad un **nuovo umanesimo**. E’ “l’umanesimo dell’altro uomo” (Emmanuel Levinas), cioè un *umanesimo alterocentrico*: incentrato sull’altro in senso umano, naturale e divino (Luigi Ciotti). In questa ottica il magistero di papa Francesco offre gli elementi essenziali rispettivamente con l’enciclica *Laudato si’*, con l’enciclica *Fratres omnes* e con l’esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. Solo riconoscendo “sé come un altro” (Paul Ricoeur), “il mio cuore come il primo nome dello straniero” (Massimo Recalcati) si contribuisce a configurare un nuovo umanesimo.

Si tratta di una istanza che incrementa quell’attitudine -tipica di Ancona- di misurarsi con “l’altro”: il porto è fattore favorente di tale apertura, che oggi trova nel rapporto con il mare (sempre più dilatato: dall’Adriatico al Mediterraneo) il suo principale elemento di “*generatività regionale*”. Ancona può così contribuire all’esigenza di pensare a un “*nuovo regionalismo*” marchigiano, di cui essa deve farsi promotrice a partire dalla cultura.

E può farlo come “*città a cinque punte*” che trova una sua emblematica immagine in un monumento qual è la Mole vanvitelliana, quel pentagono tra terra e mare che, non a caso, è stato già assunto a volte come “logo” di Ancona e che si va configurando sempre più come il luogo privilegiato della rinascita culturale di Ancona. Così Ancona appare non più solo città di mercanti, ma città che sa coniugare insieme “mercato e cultura”; torna allora opportuno abbinare simbolicamente alla “**Loggia dei Mercanti**” la “**Mole Vanvitelliana**”: a simboleggiare le due anime della Dorica.

Certo, non da oggi, Ancona è aperta alla *cultura dell’incontro e del dialogo*, ma oggi è chiamata a esercitarli coniugando insieme “**cultura e commercio**” o, se si vuole, praticando il “*commercio delle cose*” non meno che il “*commercio delle idee*”, consapevole che il tema della **alterità** (nelle sue diverse declinazioni *antropologiche, ecologiche e teologiche*) è oggetto di crescente attenzione, con la quale occorrerà pure misurarsi, in particolare con gli apporti che provengono dal pensiero filosofico, che è al riguardo decisamente significativo. Allora la **presenza filosofica ad Ancona** può essere ulteriore elemento per cogliere il senso di Ancona “capitale italiana della cultura”. Ma di tale presenza mi occuperò in un prossimo contributo.

© Giancarlo Galeazzi 2020

GIANCARLO GALEAZZI (Ancona 8/10/1942) ab.: via Tiziano, 39 Ancona - tel.: 338.5926227- email: galeazzigiancarlo@mail.com

Nomina a Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana nel 2019 (per attività culturale)- Nomina a Benemerito della scuola, dell’arte e della cultura della Presidenza della Repubblica Italiana nel 1996 - Attestato di Civica Benemerenzza del Comune di Ancona nel 2011 (per attività culturale) - Attestato di Cittadinanza onoraria del Comune di Osimo nel 2011 (per attività culturale) - Premio Silarus (per la saggistica)- Premio Giovanni Crocioni (per la saggistica) - Premio della cultura della Presidenza del Consiglio dei ministri 2000 (per la saggistica) - Docente emerito di Filosofia all’Istituto teologico marchigiano della Pontificia Università Lateranense (dal 2000) - Presidente del Circolo culturale “Jacques Maritain” di Ancona (1970-1977) e presidente onorario (dal 2000) - Membro onorario dell’Istituto nazionale Maritain di Cosenza (dal 2000) – Fondatore e presidente (1984-1011) e presidente onorario (dal 2011) della Società filosofica italiana di Ancona - Coordinatore della Rassegna “Giornata filosofica dell’ITM” di Ancona (1997-2014)- Direttore della Rassegna “Le parole della filosofia” di Ancona (ideata e avviata nel 1996) - Direttore del Festival del Pensiero plurale di Ancona (ideato e avviato nel 2005) - Direttore del Festival di cultura e spiritualità “Le giornate dell’Anima” di Ancona (ideato e avviato nel 2013) - Direttore dell’Ufficio per la cultura dell’arcidiocesi Ancona-Osimo (nominato dal 2018)- Direttore responsabile del trimestrale “Quaderni marchigiani di cultura” (1985-2000) - Direttore responsabile di “Quaderni del Consiglio regionale delle Marche”(nominato nel 2019 e confermato bel 2020)